Gazzetta Ufficiale

DEL REGNO D'ITALIA

Anno 1913 | **Roma — Martedì, 30 settembre** | **Numero 227**

DIREZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Tel. 11-31

Si pubblica in Roma tutti i giorni non festivi

AMMINISTRAZIONE
Corso Vittorio Emanuele, 209 — Tel. 75-91

Abbonamenti

In Roma, presso l'Amministrazione:	anno L. **32**;	semestre L. **17**;	trimestre L. **9**
» a domicilio e nel Regno:	» » **36**;	» » **19**;	» » **10**
Per gli Stati dell'Unione postale:	» » **80**;	» » **41**;	» » **22**

Per gli altri Stati si aggiungono le tasse postali.

Gli abbonamenti si prendono presso l'Amministrazione e gli Uffici postali; decorrono dal 1° d'ogni mese.

Inserzioni

Atti giudiziari . . . . L. **0.25** } per ogni linea o spazio di linea.
Altri annunzi . . . . » **0.30** }

Dirigere le richieste per le inserzioni esclusivamente alla *Amministrazione della Gazzetta*.

Per le modalità delle richieste d'inserzioni vedansi le **avvertenze in testa al foglio** degli annunzi.

Un numero separato in Roma cent. **10** — *nel Regno cent.* **15** — *arretrato in Roma cent.* **20** — *nel Regno cent.* **30** — *all'Estero cent.* **35**

Se il giornale si compone d'oltre 16 pagine, il prezzo aumenta proporzionatamente.

SOMMARIO

PARTE UFFICIALE

LEGGI E DECRETI

Relazione delle LL. EE. i Ministri segretari di Stato a **S. M. il Re**, *in udienza del 29 settembre 1913, sul decreto che scioglie la Camera dei Deputati.*

MAESTÀ,

La legge elettorale politica del 30 giugno 1912 importa la necessità di elezioni generali, affinchè la Camera dei deputati sia la rappresentante di tutti i cittadini ai quali la legge stessa ha accordato il diritto di partecipare alla vita politica del Paese. Conscio di tale necessità, il Governo provvide senza ritardo alla formazione delle nuove liste elettorali e alla preparazione di quanto occorre per assicurare la regolarità delle operazioni elettorali.

La legge volle che le prime liste elettorali si compilassero di ufficio, iscrivendo tutti coloro ai quali spetta il diritto elettorale, senza che occorra una loro domanda; e con disposizioni transitorie prescrisse i termini per ogni operazione occorrente alla prima formazione delle liste stesse. Secondo tali disposizioni di legge, il lavoro delle Commissioni provinciali per la formazione delle liste e la loro pubblicazione doveva compiersi entro l'aprile 1913 e da quella data dovevano decorrere i termini per i ricorsi in via giudiziaria contro la risultanza delle liste stesse.

Un lavoro così vasto che si svolgeva in tutti i Comuni del Regno, diede però luogo, come era facile prevedere, a numerosi errori che dovettero essere riparati nelle vie legali, onde si spiega come solo da poco tempo quell'immane lavoro sia stato condotto a compimento.

Terminata ora la necessaria preparazione, è giunto il tempo di chiamare gli elettori ad esercitare l'altissimo mandato che lo Statuto fondamentale e la legge loro affidano.

Le liste ora definitivamente approvate riconoscono il diritto elettorale a 8.672.249 cittadini, mentre le liste formate secondo le leggi precedenti non contenevano che 3.319.207 elettori. Sono dunque 5.353.042 cittadini che, per effetto della nuova legge, acquistano il diritto di partecipare alla vita politica del Paese e di influire così sull'opera legislativa e sull'indirizzo del Governo.

La nuova legge inoltre, accordando un'equa indennità ai deputati, pone il corpo elettorale in grado di

scegliere i suoi rappresentanti anche fra i cittadini che non avrebbero i mezzi per provvedere alle spese inerenti necessariamente all'ufficio di deputato.

Il Paese viene dunque chiamato a prununciarsi sull'indirizzo legislativo e sull'opera del Governo in condizioni tali da assicurare che il giudizio sarà dato dalla rappresentanza completa di tutte le classi sociali e con la massima libertà nella scelta dei rappresentanti.

Questo giudizio il Governo attende con piena fiducia che sarà conforme ai grandi interessi del Paese.

La legislatura che ora si chiude lascierà profonde traccie dell'opera sua nella legislazione e nella storia del nostro Paese.

Nel campo delle riforme legislative meritano di essere ricordati: il nuovo Codice di procedura penale; le leggi sul riordinamento della magistratura, delle cancellerie giudiziarie e del notariato; i provvedimenti per Roma; le numerose leggi sulle opere pubbliche; le leggi sugli istituti di belle arti e sui licei moderni; quella sulla navigazione interna; il riordinamento delle Borse; la legge sulle farmacie; i provvedimenti per la tutela degli emigranti; le leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli; i riordinamenti della Colonia Eritrea e della Somalia; i primi provvedimenti per l'ordinamento civile della Libia; le leggi per il riordinamento dei telefoni; l'ordinamento dei servizi marittimi sovvenzionati; la legge sulla marina libera; le numerose leggi sull'ordinamento dell'esercito e della marina.

Per tutta questa opera di riordinamento di servizi pubblici di capitale importanza la Legislatura che ora si chiude sarebbe già da noverare tra le più feconde del Parlamento italiano.

Ma le riforme che hanno data alla Legislatura stessa una impronta particolare, per lo spiccato loro carattere politico e sociale sono quelle compiute con la legge 4 giugno 1911 sulla istruzione elementare e popolare; con la legge 4 aprile 1912 che istituisce il monopolio di Stato per le assicurazioni sulla vita; e con la legge elettorale politica del 30 giugno 1912, la quale per ciò che riguarda il suffragio universale fu resa applicabile alle elezioni amministrative con la successiva legge del 19 luglio 1913.

La legge per l'istruzione primaria, diretta a cancellare la vergogna dell' analfabetismo, concepita con molta larghezza di vedute, è in corso di applicazione e, per effetto di essa, lo Stato che per la istruzione primaria spendeva nell'esercizio 1908-909 venti milioni, spese nell'esercizio 1912-913 cinquantotto milioni.

L'Istituto nazionale per le assicurazioni sulla vita, al quale gli oppositori alla legge di sua istituzione prevedevano una vita stentata e scarsa fiducia da parte del pubblico, ha già, nei pochi mesi di vita decorsi dal 1° gennaio di quest'anno, raggiunto il numero di 22119 polizze per un capitale assicurato di 172.721.801; ed ha poi avuta la cessione delle operazioni di 23 delle compagnie private preesistenti per il numero di 122.206 polizze, rappresentanti un capitale assicurato di 792 milioni, e rendite assicurate per oltre 4 milioni.

È questa una nuova splendida prova della fiducia che ispirano le istituzioni dello Stato.

Questo Istituto, nato sotto così prosperi auspicî, potrà essere la base di una grande riforma che alle pensioni degli impiegati dello Stato sostituisca l'assicurazione sulla vita, riforma che potrà iniziarsi per gli impiegati che entrino d'ora in poi al servizio dello Stato.

Circa la legge elettorale, che trasforma profondamente la base della vita politica del Paese, basta ripetere che ha accresciuto il numero degli elettori di 5.349.249, nel qual modo, chiamando alla vita politica tutte indistintamente le classi sociali, rende il Parlamento espressione schietta e completa della volontà del Paese, e dà ai suoi voti la più grande autorità e il massimo valore morale.

Ma l'avvenimento che sarà perennemente ricordato dalla storia, e che più di ogni altra questione assorbì l'attenzione del Paese in questi ultimi tempi, fu l'acquisto della Tripolitania e della Cirenaica.

L'entusiasmo di tutto il popolo italiano all'annunzio della impresa di Libia fu tale da ricordare i giorni più belli del risorgimento italiano, del quale l'Italia aveva allora appunto, con patriottico slancio, celebrato il cinquantenario. Questo entusiasmo popolare, che durante tutta la guerra si è mantenuto sempre uguale, è stato la più grande delle forze che sorressero il Governo, il quale ne traeva la prova sicura che egli era fedele interprete della volontà del Paese.

All'entusiasmo del popolo corrispose il meditato giudizio del Parlamento quando gli fu presentato, per la conversione in legge, il Regio decreto 5 novembre 1911 che proclamava la sovranità dell'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica. La Camera dei deputati lo approvò con 423 favorevoli e soli 9 contrari. Il Senato del Regno alla unanimità assoluta di tutti i 202 Senatori presenti.

Popolo e Parlamento, con grande intuito politico, avevano compreso che il supremo fine politico di dare all'Italia il posto che le è indispensabile e che le spetta nel Mediterraneo, la necessità d'espansione per un Paese come il nostro la cui popolazione cresce in modo meraviglioso e le più gloriose tradizioni della nostra storia, facevano di quella impresa una indeclinabile necessità, se non si voleva andare incontro a una rapida decadenza della nostra posizione nel mondo.

Coloro che rimpiangono i sacrifizî di sangue e di denaro richiesti dalla impresa non riflettono che non poteva durare lo stato di completa barbarie in un paese come la Libia, posto nel centro del Mediterraneo e in mezzo a popoli di avanzata civiltà; e che l'Italia

non avrebbe sopportato di vedere occupata quella regione da altri popoli.

Alla fiducia del Paese, del Parlamento e del Governo, Esercito e Marina corrisposero in modo meraviglioso scrivendo pagine di valore e di sapiente preparazione tali da assicurare che in qualunque evento essi saprebbero tenere alta la bandiera dell'Italia e tutelarne energicamente l'onore e gli interessi.

Ai critici poi dell'opera della nostra diplomazia, opèra che non appare agli occhi del pubblico, basti ricordare che l'impresa non incontrò opposizione per parte di Governi esteri, e che, immediatamente dopo la firma del trattato di Losanna, la nostra sovranità piena ed intera sulla Tripolitania e sulla Cirenaica fu riconosciuta da tutti gli Stati del mondo.

I pochi oppositori della impresa di Libia, non potendone disconoscere la necessità storica e l'alta portata politica, ricorrono a due argomenti per diminuirne la popolarità, affermando che essa ha interrotto l'azione del Governo nella esecuzione delle opere pubbliche e nel miglioramento dei pubblici servizi indispensabili al progresso civile ed economico del Paese, e affermando inoltre che la pubblica economia ebbe, in conseguenza di quell'impresa, un arresto che potrebbe segnare un inizio di decadenza.

L'una e l'altra affermazione mancano di qualsiasi fondamento.

Che lo Stato non abbia nè sospesa, nè rallentata la sua azione per lo sviluppo dei servizi e delle opere pubbliche bastano a dimostrarlo i seguenti dati di fatto.

I bilanci della spesa per tutti i Ministeri, eccettuati quelli della Guerra e della Marina, sono cresciuti di 113 milioni dall'esercizio 1911-912 all'esercizio 1913 914.

Il bilancio dei Lavori Pubblici, che nelle previsioni dell'esercizio 1911-912 era di 122 milioni, è salito, per l'esercizio 1913-914, a 139 milioni.

Il bilancio della Pubblica istruzione dai 103 milioni dell'esercizio 1911-912 è salito, per l'esercizio corrente 1913-914, a 143 milioni.

Con tre leggi del 20 marzo 1913 è stata assegnata la somma di 124 milioni per la sistemazione delle reti telefoniche urbane, interurbane e internazionali; e fu raddoppiato lo stanziamento per la costruzione di alcune linee telefoniche col concorso degli interessati.

Ai servizi marittimi sovvenzionati si fecero assegni più che doppi di quelli anteriormente in corso. Si è accumulato un fondo speciale per il demanio forestale; si provvide con nuovi assegni di bilancio alla industria serica, all'insegnamento professionale e industriale; si provvide alla costruzione di importanti edifizi governativi nella capitale; si destinarono circa 50 milioni per l'ampliamento di Università e di Istituti di studi superiori e cospicue somme per la conservazione del patrimonio artistico.

Negli esercizi 1911-912 e 1912-913 vi fu nei bilanci dello Stato un aumento di spesa di 19 milioni per miglioramenti agl'impiegati e la maggiore spesa iscritta nel bilancio speciale delle ferrovie esercitate dallo Stato, per miglioramenti economici al personale, che nell'esercizio 1910-911 era stata di 11 milioni, salì per il 1911-912 a 27 milioni e per il 1912-913 a milioni 34.

Durante gli esercizî finanziarî 1911-912 e 1912-913 furono concessi all'industria privata 800 chilometri di ferrovie, dei quali 670 con sussidio chilometrico a carico dello Stato; furono concessi sussidî governativi per 235 chilometri di tramvie, per 5361 chilometri di servizî automobilistici e furono aperti all'esercizio 622 chilometri di ferrovie.

I prestiti fatti dalla Cassa depositi e prestiti a Comuni, Provincie e Consorzi furono nel 1911 di 86 milioni, nel 1912 di 98 milioni, e nel primo semestre del 1913 di 72 milioni. Di dette somme 21 milioni furono dati per costruzione di edifizî scolastici e 65 milioni per acquedotti e altre opere igieniche.

Come si vede, lo Stato ha continuata non solo, ma ha, durante e dopo l'impresa di Libia, intensificata l'opera sua per la costruzione di opere pubbliche, per l'istruzione e per l'incremento di tutti i servizi pubblici che interessano il progresso economico e civile del Paese.

Del pari destituita di ogni fondamento è l'affermazione che l'impresa di Libia abbia arrestato il progresso dell'Italia.

Tutti i dati che sono indice di progresso o di regresso portano anzi a conclusioni opposte, e dimostrano che quell'impresa non ha nè impedito nè rallentato il progresso del Paese. A provarlo bastano i seguenti dati di fatto.

Nell'esercizio 1911-912 le entrate dello Stato crebbero di 49 milioni, nel 1912-913 crebbero di 156 milioni, e così in due esercizi si ebbe l'aumento di entrate di 205 milioni. In ciascuno dei detti esercizi si ebbe un avanzo di 98 milioni, e così di 196 milioni in due esercizi.

Il prodotto delle ferrovie esercitate dallo Stato crebbe di 35 milioni nel 1911-912 e di 26 milioni nel 1912-913; e così di 61 milioni nei due esercizi.

Il prodotto delle poste, telegrafi e telefoni dall'esercizio 1910-911 all'esercizio 1912-913 presenta un aumento di 20 milioni.

Dal 30 giugno 1911 al 30 giugno 1913 le riserve metalliche dei nostri istituti di emissione crebbero di 167 milioni, portandosi da 1356 a 1523 milioni.

I depositi a risparmi nelle Casse postali aumentarono di 99 milioni nel 1911, di 75 milioni nel 1912 e di 45 milioni nel primo semestre 1913.

I depositi nelle Casse di risparmio ordinarie, che al 31 dicembre 1910 erano di 2468 milioni, salirono al 31 dicembre 1911 a 2558 milioni, e al 31 dicembre 1912 a

2596 milioni, con un aumento nei due anni di 128 milioni.

L'importazione del carbon fossile che era nel 1910 di tonnellate 9,336,752 salì nel 1912 a tonnellate 10,057,228, con un aumento quindi di tonnellate 718 mila, quantunque nel frattempo siano notevolmente accresciuti gli impianti idroelettrici.

Nei due anni 1911 e 1912 il commercio di importazione dal valore di 3245 milioni salì a 3301 milioni, con un aumento di 56 milioni, mentre il commercio di esportazione salì da 2079 a 2393 milioni, con un aumento di 314 milioni; e nel primo semestre del corrente anno 1913 tanto le importazioni quanto le esportazioni hanno superato di molti milioni le importazioni e le esportazioni del corrispondente semestre di tutti gli anni precedenti.

L'aumento di popolazione, una delle più sicure garanzie della futura grandezza di un popolo, proseguì negli anni 1911 e 1912, nonostante la grave infezione colerica del 1911. Le nascite superarono le morti di 350 mila nel 1911 e di 498 mila nel 1912, e così in due anni si ebbe un aumento di popolazione di 848 mila.

La spedizione di Libia dunque non ha segnato, sotto alcun punto di vista, un arresto nella marcia ascendente del nostro Paese.

L'Italia invece troverà un forte aiuto alla sua magnifica ascensione civile ed economica nella fiducia completa che essa ha acquistata nelle proprie forze, e nella dimostrazione data che di fronte a qualsiasi pericolo esterno la Nazione unanime è pronta a tutti i sacrifizî necessarî per tutelare il suo onore e i suoi legittimi interessi.

Il Paese segue ora con grande interesse l'ulteriore svolgimento della impresa Libica, e l'opinione pubblica discute intorno ai metodi che conviene seguire.

Nessun partito ormai propone l'abbandono dell'impresa, ma vi è ancora qualcuno che propone di limitare la nostra occupazione alle sole coste marittime.

Sarebbe questa la peggiore delle soluzioni.

Lasciando che si organizzi nell'interno di quel vasto territorio una resistenza animata dal più cieco fanatismo, si avrebbe uno stato di guerra permanente, con la conseguente necessità di tenere alla costa ingenti forze per non essere sopraffatti da improvvisi assalti; e le forze dovrebbero essere costituite di truppe italiane, perchè la mancata occupazione dell'interno escluderebbe la possibilità di creare truppe indigene in numero sufficiente.

L'Italia seguendo quella via dovrebbe rinunciare a qualsiasi proposito di colonizzazione, che è certamente uno dei fini più importanti della impresa; e togliendo a quei miseri popoli anche lo sbocco al mare, senza fare nell'interno del paese alcuna opera di civiltà, essa avrebbe con la sua impresa peggiorate le condizioni di quel vastissimo territorio, facendo rimpiangere la dominazione turca. Il confronto con l'opera di civiltà compiuta in Egitto e in Tunisia renderebbe ancor più grave il disdoro dell'Italia.

Si aggiunga che, essendo tutta la Tripolitania e la Cirenaica riconosciute come soggette alla nostra sovranità, noi saremmo tenuti responsabili di eventuali attacchi che le popolazioni ivi abitanti facessero contro popoli vicini, mentre ci mancherebbe la possibilità di impedirli, cosicchè in certe eventualità, e di fronte al nostro dichiarato proposito di non occupare quelle terre, i paesi confinanti potrebbero chiederci o di garantire la sicurezza dei confini della nostra colonia o di abbandonarla.

Adunque l'impresa va condotta innanzi finchè l'autorità dell'Italia si eserciti effettivamente sopra tutta la colonia. Per raggiungere questo fine il Governo si propone di adoperare mezzi pacifici finchè ciò è possibile: i risultati già ottenuti, in pochi mesi, in vastissime zone della Tripolitania, e in qualche parte della Cirenaica, dimostrano l'efficacia di tali mezzi. Però, quando è necessario, il Governo non esita ad adoperare la forza, come si è dovuto fare specialmente nella Cirenaica. Le notevoli differenze fra le condizioni sociali della Tripolitania e quelle della Cirenaica, e il grado inferiore di civiltà in quest'ultima regione spiegano in gran parte la più lenta efficacia che hanno i mezzi di penetrazione pacifica in Cirenaica.

Ma, qualunque sia il metodo che le circostanze consiglieranno per la ulteriore penetrazione in quelle terre, il Governo si propone di ottenervi una pacificazione completa, mediante il rigoroso rispetto della religione, della famiglia e degli usi e costumi di quei popoli, e facendo loro sentire i grandi benefizi della civiltà e sovrattutto i vantaggi di un Governo ispirato in ogni suo atto al sentimento della più imparziale giustizia. Quanto alle forze occorrenti per la sicurezza della colonia, il Governo si propone di sostituire gradatamente ai corpi dell'esercito regolare, reparti di truppe indigene comandate da ufficiali italiani, e corpi composti di volontari italiani.

Come l'impresa di Libia non ha, neppure durante la guerra, rallentata l'opera riformatrice del Governo e del Parlamento, il quale, appunto mentre ferveva la guerra, discusse serenamente la riforma elettorale, e altre leggi di capitale importanza, così nessuna sosta nella via del progresso e delle riforme civili ed economiche può essere ammissibile ora che l'impresa ha superato le maggiori difficoltà, e si avvia verso un regolare ordinamento di quelle nostre terre.

La politica interna segue in Italia da molti anni un indirizzo largamente liberale che ha sempre ottenuta l'approvazione del Parlamento, e che nei suoi principî fondamentali oramai nessuno più combatte.

Il principio di libertà informa gli atti dello Stato in tutte le sue manifestazioni.

Così nei rapporti con la Chiesa lo Stato italiano riconosce la assoluta libertà religiosa di tutti i cittadini, astenendosi da qualunque ingerenza in questioni religiose, che considera come estranee alle sue funzioni, mentre a sua volta non ammette ingerenza alcuna della Chiesa in quanto è funzione dello Stato, alla sovranità del quale tutti i cittadini devono essere soggetti.

La politica interna liberale è stata, in questi ultimi anni, applicata in Italia con larghissimi criteri alla più grave delle questioni sociali del mondo moderno, quella dei rapporti fra capitale e lavoro: e i risultati ne furono splendidi per il miglioramento nelle condizioni delle classi lavoratrici e per la pace sociale.

Molto cammino però ancora ci resta a compiere, poichè nel nostro Paese le classi popolari, e talvolta anche le classi più agiate, nuove allo studio e alla pratica conoscenza delle leggi che regolano la produzione e la distribuzione della ricchezza, sono indotte molte volte a credere che le leggi economiche possano infrangersi con la violenza; onde sorgono scioperi inconsulti, resistenze ingiustificate e disordini che turbano profondamente la produzione nazionale, con danno soprattutto dei lavoratori.

A questi mali il solo rimedio veramente efficace è l'esperienza liberamente fatta a loro responsabilità da tutte le classi sociali; esperienza che nei popoli dove la grande industria è più antica ha già fatto sparire quei fenomeni morbosi, che sono effetto di ignoranza. Un'azione di Governo che volesse impedire con la forza quei tentativi inconsulti, avrebbe l'unico effetto di ritardare l'evoluzione delle classi sociali verso una più chiara visione dei loro veri interessi.

Noi attraversiamo ora uno dei più attivi periodi di trasformazione sociale tanto nelle condizioni delle varie classi, quanto nei rapporti fra di esse; a codesta trasformazione deve corrispondere una serie di riforme nella legislazione, affinchè questa sia sempre in armonia con le condizioni di fatto alle quali deve provvedere. Queste riforme, mentre devono tendere a migliorare le condizioni dei lavoratori, devono ad un tempo evitare con ogni cura di provocare la decadenza delle industrie, poichè questa costituirebbe la completa rovina dei lavoratori stessi; come è necessario tenere sempre di mira il fine di sostituire alla lotta di classe la collaborazione di tutti per intensificare e perfezionare la produzione nazionale, solo mezzo efficace per assicurare ad un tempo l'aumento della ricchezza nazionale, e lavoro più costante e più largamente retribuito.

Il principio dell'assoluta libertà nei conflitti fra capitale e lavoro è da pochi anni applicato in Italia, e in questo primo periodo è stato necessario che i più diretti rappresentanti del Governo assumessero frequentemente l'ufficio di intermediarî e di conciliatori fra le parti contendenti; ma in un definitivo assetto della legislazione sociale è bene restringere queste ingerenze del Governo, istituendo organi speciali di conciliazione e di arbitrato, i quali presentino alle parti contendenti le massime garanzie di imparzialità.

L'intervento dei diretti rappresentanti del Governo molte volte ha per effetto di dare alla contesa l'aspetto di un contrasto politico, mentre è nell'interesse delle parti e della pubblica pace, che tali conflitti non escano mai dai confini di una questione economica

In materia di arbitrati occorre distinguere due funzioni diverse, la interpretazione e applicazione dei contratti di lavoro esistenti, e le modificazioni che una delle due parti chieda dei contratti di lavoro in vigore.

Per la interpretazione ed applicazione di contratti esistenti è possibile stabilire arbitrati obbligatorî; invece, quando si tratta di controversie intorno a contratti di lavoro da stipulare, poichè non si può concepire un contratto imposto per forza, il legislatore deve limitarsi a istituire organi di conciliazione, i quali possano dalle parti essere volontariamente assunti come arbitri, e che in ogni caso, per la fiducia che ispirano alle parti stesse, possano indurle a fecondi accordi.

Il contratto di lavoro dovrà essere disciplinato per legge nelle sue forme e nei suoi effetti; ma, attesa la immensa varietà di rapporti giuridici che possono stabilirsi in materia di contratti di lavoro riteniamo che, se si vuol giungere a soluzioni pratiche, convenga fare leggi speciali per le diverse categorie di industrie e di lavori.

La legislazione sul contratto di lavoro deve essere integrata con altri provvedimenti di capitale importanza per la pace sociale, fra i quali sono in prima linea un migliore e più completo ordinamento delle assicurazioni contro gli infortunî, e una più efficace azione della Cassa nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai. Una Camera eletta a suffragio universale esaminerà certamente con spirito di vero affetto per i lovoratori questi argomenti che così strettamente li riguardano.

Una delle funzioni dello Stato alla quale sono direttamente interessati tutti i cittadini, ma in modo speciale i lavoratori della città e della campagna, è la tutela della salute pubblica. In questo campo grandi progressi abbiamo compiuto, e la nostra legislazione, come i nostri ordinamenti sanitari tecnici e amministrativi, sono all'altezza di quelli delle nazioni più progredite.

Molto cammino resta pur tuttavia a percorrere, poichè la tutela della salute pubblica oltrechè all'ordinamento dei servizî sanitarî è connessa alla esecuzione di opere pubbliche e a provvedimenti di carattere so-

ciale. Così grande contributo alla pubblica salute dovranno dare le opere di bonifica le quali restituendo molte terre all'agricoltura, trasformeranno in validi lavoratori alcune popolazioni le cui pessime condizioni sanitarie hanno per necessaria conseguenza una profonda miseria.

Nel campo delle leggi sociali molto resta pure da fare, specialmente per la tutela della salute degli operai sul lavoro, e soprattutto per gli addetti ad industrie insalubri, a causa delle condizioni in cui il lavoro necessariamente si eseguisce.

Nell'ambito poi dei vari servizî sanitarî lungo cammino dovremo percorrere per combattere alcune malattie molto diffuse come la tubercolosi; per dotare tutti i Comuni di acque potabili; per assicurare abitazioni igieniche ai lavoratori della città e della campagna; e per ottenere una vera educazione igienica del Paese.

Due fra le piaghe sociali più dolorose e fra loro strettamente connesse sono l'infanzia abbandonata e la delinquenza dei minorenni. L'infanzia può essere abbandonata o materialmente quando mancano i genitori e chi ne faccia le veci, o moralmente quando i genitori indegni non provvedono all'educazione dei figli, o anche li spingono al male; e questo abbandono è la causa più frequente della delinquenza dei minorenni. A queste piaghe sociali tre ordini di rimedî occorrono: provvedere ai ragazzi materialmente o moralmente abbandonati, e a questo fine è già stato presentato al Parlamento un disegno di legge; modificare la legislazione penale per i minorenni, in modo da renderne più facile il ravvedimento e la riabilitazione; provvedere in più larga misura alla istituzione di riformatorî i quali, dopo che furono trasformati da luoghi di detenzione in istituti di educazione, dànno ottimi risultati.

A rendere pacifica ed utile a tutte le classi la trasformazione alla quale è avviata la moderna società contribuirà soprattutto la istruzione diffusa, pratica e veramente educativa, la quale rialzi il valore intellettuale e morale dei cittadini, e sia ad un tempo fonte di più ricca produzione e di maggiore giustizia sociale.

All'istruzione pubblica dovrà dunque rivolgersi, con particolare cura e con vero affetto, l'opera del legislatore e del Governo.

La legge del 1911 ha provvisto con larghezza di mezzi e con efficaci ordinamenti alla istruzione primaria; l'applicazione di quella provvida legge, a cui il Governo attende con la massima sollecitudine, non mancherà di dare, a breve scadenza, i frutti che il Paese ne aspetta. Ma l'opera del legislatore non dovrà arrestarsi, e dopo cancellata la piaga dell'analfabetismo, si dovrà compiere un secondo grande passo, quello di rendere più estesa e più profonda l'istruzione delle classi popolari.

Nel momento attuale il ramo della pubblica istruzione, che ha più urgente necessità di riforma, è la scuola media, fondamento della coltura nazionale, e che ora purtroppo dà frutti assai scarsi.

Il problema ha due lati fra loro inscindibilmente connessi: il migliore ordinamento della scuola, il miglioramento delle condizioni degli insegnanti.

La scuola media in Italia ha ora due difetti: quello di dare scarso contributo alla istruzione ed alla educazione vera; quello di sopraccaricare i giovani di tale massa di lavoro in parte poco utile, da comprometterne ad un tempo la salute fisica e lo sviluppo intellettuale.

È dunque necessario modificare l'ordinamento della scuola, rendendola più produttiva, più consona all'indole italiana, più educativa, più igienica, più adatta a sviluppare l'intelletto delle nuove generazioni; come è pure indispensabile migliorare le condizioni degli insegnanti per attrarre sempre più alla carriera dell'insegnamento uomini di vero valore.

L'alta coltura, e specialmente l'alta coltura tecnica, è nel mondo moderno il principale fattore di progresso e di ricchezza, e da essa dipenderà principalmente l'avvenire delle nostre industrie e la possibilità per le medesime di sostenere la concorrenza straniera. Converrà quindi continuare alacremente in quell'opera di elevazione degli studi superiori che in questi ultimi tempi ha già dato considerevoli frutti.

L'agricoltura rappresenta per l'Italia il principale elemento di ricchezza e il maggiore coefficiente di benessere per le classi lavoratrici; e ad essa dobbiamo rivolgere le più diligenti cure, cominciando dallo intensificare l'istruzione agraria, renderla più pratica, e adattarla in ogni regione ai particolari bisogni della agricoltura locale.

E poichè l'avvenire agricolo e industriale è strettamente connesso al regime delle acque, sarà necessario disciplinare per legge, e in modo veramente organico, le concessioni di impianti idroelettrici e di opere di irrigazione, così da ottenere la massima utilizzazione, tanto per l'agricoltura quanto per le industrie, del ricco patrimonio delle acque demaniali.

Una sapiente legislazione sulle acque la quale assicuri pure l'impianto su larga scala di serbatoi montani; il progresso della coltura forestale; i provvedimenti legislativi e l'opera del Governo diretti a intensificare e perfezionare la produzione agricola, a impedire il diffondersi delle epizoozie e delle malattie delle piante, a facilitare l'esportazione dei prodotti e ad evitare le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini e di altri prodotti agricoli, sono problemi che Parlamento e Governo dovranno risolvere.

Una inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini del mezzogiorno, stata ordinata per legge, ed eseguita da uomini di indiscussa competenza, ha rivelate le deficenze degli ordinamenti che interessano la

più numerosa delle classi sociali. La nuova Camera, alla elezione della quale concorrono per la prima volta le falangi dei lavoratori della campagna, sentirà certamente il dovere di trarre da quel sapiente lavoro tutte le conseguenze che sono consigliate dall'interesse dell'agricoltura e dalla giustizia sociale.

Al progresso civile ed economico del Paese largo contributo è dato dalla legislazione civile e commerciale, e da quella che regola l'amministrazione della giustizia.

La Legislatura che ora si chiude ha date molte sapienti riforme, più sopra ricordate, principalissima fra le quali quella del Codice di procedura penale e quella sulla magistratura, alla quale è stato fatto un trattamento più corrispondente all'altissima sua missione. Ora altre due riforme in tale campo si presentano come le più urgenti: la riforma del Codice di procedura civile, per avere una giustizia più sicura e più pronta; e la riforma delle leggi che regolano le Società anonime, affine di dare loro maggiore scioltezza di movimento e di adattamento alle condizioni del credito, e per ottenere ad un tempo più sicure garanzie per gli azionisti e per i portatori di obbligazioni, e più precisa e più efficace determinazione delle responsabilità degli amministratori nell'interesse della fede pubblica.

Le disgraziate vicende della costruzione di un pubblico edifizio, che richiamò vivamente l'attenzione del Parlamento, hanno dimostrata la necessità di intensificare la difesa del pubblico erario in quanto riguarda l'appalto e le costruzioni di opere pubbliche. Un primo provvedimento fu già preso con la legge che riordina le Avvocature erariali, e che ora è in corso di esecuzione; altri il Governo ha posto allo studio per quanto riguarda la stipulazione dei contratti e la vigilanza sulla loro esecuzione. E poichè l'esperienza ha dimostrato che il valersi dell'opera delle cooperative di lavoro concilia l'interesse dell'erario con quello degli operai, ci proponiamo di usare largamente dell'opera di codeste associazioni, ogniqualvolta la natura del lavoro lo consenta, e si tratti di vere cooperative regolarmente costituite fra operai.

Durante la nuova Legislatura Governo e Parlamento troveranno innanzi a sè il grave compito della rinnovazione dei trattati di commercio, argomento fra i più ardui, perchè la risoluzione non dipende dalla nostra volontà, ma da accordi con altri paesi, che quasi sempre hanno interessi in contrasto coi nostri; e perchè anche dal solo punto di vista interno non è sempre facile mettere d'accordo gli interessi dei produttori con quelli dei consumatori. Gli studî del grave argomento sono avviati col concorso dei rappresentanti dei più grandi interessi del Paese; e sarà fatto appello alle persone più competenti affine di raccogliere i dati che occorrono per un profondo esame delle condizioni delle nostre industrie e degli effetti che sopra alle medesime possono produrre i possibili accordi internazionali.

Nei rapporti internazionali la posizione dell'Italia è ora veramente ottima. La rinnovazione della Triplice alleanza, avvenuta dopo ultimata la guerra italo-turca, assicura all'Europa un nuovo periodo di quell'equilibrio di forze che è da molti anni la più sicura garanzia di pace fra le grandi potenze, e siccome ormai è penetrata in tutti la convinzione che tale alleanza ha per fine la conservazione della pace, così essa non ha impedito e non impedirà all'Italia di mantenere i più cordiali rapporti con le altre potenze, alcune delle quali hanno dato all'Italia durante la guerra per la Libia le più schiette prove di amicizia.

L'azione dell'Italia durante la guerra balcanica, in pieno accordo con le altre potenze, è stata costantemente diretta ad accelerare la cessazione di quel doloroso conflitto; e il fatto che per concorde volere di tutte le grandi potenze si riuscì ad evitare più vasti conflitti è argomento che induce a sperare che si inizi un lungo periodo di pace in Europa.

La pace però, il più alto interesse di tutti i popoli, e in specie dell'Italia in questo periodo di sviluppo economico, non è sicura se non si mantiene saldo l'equilibrio delle forze fra le varie potenze, e se quindi anche il nostro Paese non mantiene le sue forze militari, di terra e di mare, in proporzione corrispondente alle sue condizioni politiche, alla posizione che esso ha in Europa, e alla importanza dei grandi interessi che deve tutelare.

Nella gara di armamenti che si è, in questi ultimi tempi, intensificata in modo eccezionale presso quasi tutti i popoli, l'Italia non ha mai persa di vista la necessità di proporzionare le spese militari alle sue condizioni finanziarie ed economiche; e tale sarà anche in avvenire la nostra linea di condotta.

Noi riteniamo doversi mantenere il principio della ferma biennale, la quale è sufficiente per la istruzione e l'educazione militare del soldato; ma crediamo pure che, entro tali limiti, il servizio militare deve gravare egualmente sopra tutte le classi sociali; epperò, mantenendo un impegno preso davanti al Parlamento, proporremo l'abolizione del volontariato di un anno.

Un sapiente ordinamento militare deve conciliare il massimo della forza per il caso di guerra, col minore disagio delle popolazioni; a tal fine dovrà concorrere una più intensa educazione militare del Paese.

Ma ciò a cui dobbiamo provvedere senza ritardo è a dotare le nostre forze militari dei più perfezionati strumenti di guerra, e in ispece ad accelerare la costruzione delle navi da guerra che occorrono affinchè la nostra marina abbia la potenza necessaria per la tutela dei nostri diritti e dei nostri legittimi interessi.

Alle costruzioni navali crediamo doversi provvedere

non con sforzi finanziari saltuari, sotto forma di spese straordinarie, ma con stanziamenti, nella parte ordinaria del bilancio, ragguagliati ai mezzi dei quali si può disporre e al fine che si vuole raggiungere. Così il progresso della Marina sarà regolare e costante, e il lavoro sarà ripartito in modo da evitare l'alternarsi di periodi di attività eccessiva, e di periodi di sosta e di regresso, i quali sono fatali allo sviluppo della Marina, e possono preparare dolorose sorprese.

Noi poi ci proponiamo di provvedere ai lavori e alle forniture occorrenti all' Esercito e alla Marina per mezzo dei nostri arsenali e dell'industria nazionale, sia per evitare la esportazione di ingenti capitali, e assicurare lavoro ai nostri operai, sia perchè è grande elemento di forza per il Paese il poter provvedere alla sua difesa senza ricorrere all'estero. A tale principio faremo eccezione nel caso, che speriamo non si verifichi, in cui l'industria nazionale volesse imporre allo Stato patti non equi.

Le condizioni della nostra finanza sono buone, e la grande prova di resistenza data durante tutto il periodo della guerra ha accresciuto nel mondo il credito dell'Italia, al quale ha potentemente giovato il fatto di non avere mai avuto bisogno di ricorrere al capitale straniero.

Il prodotto delle imposte è in continuo aumento, e i bilanci dello Stato da molti anni presentano considerevoli avanzi.

È dunque con piena fede che possiamo guardare all'avvenire della finanza, se continueremo nel prudente indirizzo seguito da tutti i Ministeri che da un considerevole numero di anni si sono alternati al governo dello Stato.

In ogni caso però, se qualche provvedimento occorrerà per rendere sicuro per gli anni avvenire il pareggio del bilancio dello Stato, che sempre e a qualunque costo va mantenuto intatto, il Governo non dimenticherà l'impegno solennemente preso innanzi alla Camera dei deputati, nella tornata del 31 maggio scorso, di non chiedere nulla alle classi disagiate.

La particolareggiata esposizione dei propositi del Governo potrà forse parere in molta parte superflua, trattandosi di un Ministero che da due anni e mezzo si trova alla direzione della cosa pubblica, e che perciò ripetutamente espose al Parlamento i principî dai quali è guidato in tutte le questioni politiche ed amministrative; ma crediamo opportuno di ricordare al Paese i gravi problemi che si affacceranno alle deliberazioni della nuova Camera, affinchè la grandezza del còmpito dei nuovi rappresentanti concorra a dimostrare agli elettori la necessità di una grande ponderazione nella loro scelta.

Esponendo le condizioni nelle quali si apre la lotta elettorale, le questioni che in questo momento più direttamente interessano il popolo italiano, e i propositi del Governo, non abbiamo preteso di circoscrivere ai punti da noi trattati l'opera della nuova Legislatura; poichè il moto continuamente accelerato del progresso umano non tarderà a portare innanzi nuovi problemi, nuovi bisogni, nuovi contingenti di studi, di attività, di lavoro.

La nuova Camera dei deputati, espressione schietta e completa della volontà del Paese, risolverà, ne siamo sicuri, anche quei nuovi problemi, avendo sempre a guida l'alto ideale della prosperità e della grandezza della Patria.

Con questi sentimenti di assoluta fede nel senno e nel patriottismo del popolo italiano, abbiamo l'onore di presentare alla firma della Maestà Vostra il decreto che scioglie la Camera dei Deputati, e convoca gli elettori per la costituzione della nuova rappresentanza nazionale.

Roma, 29 settembre 1913.

GIOLITTI.
DI SAN GIULIANO.
BERTOLINI.
FINOCCHIARO-APRILE.
FACTA.
TEDESCO.
SPINGARDI.
MILLO.
CREDARO.
SACCHI.
NITTI.

Il numero 1124 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Visto il testo unico della legge elettorale politica, approvato con R. decreto 26 giugno 1913, n. 821;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro Ministro, segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

La Camera dei deputati è sciolta.

Art. 2.

I collegi elettorali sono convocati per il giorno 26 ottobre 1913 all'effetto di eleggere ciascuno un deputato.

Art. 3.

Ove occorra una seconda votazione, essa avrà luogo il giorno 2 novembre 1913.

Art. 4.

Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono convocati per il giorno 27 novembre 1913.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a San Rossore, addì 29 settembre 1913.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI.

Visto, *Il guardasigilli:* FINOCCHIARO-APRILE.

Il numero 1101 *della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:*

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Viste le deliberazioni 13 e 29 settembre 1911 approvate dalla Giunta provinciale amministrativa il 26 ottobre 1912, con le quali il Consiglio comunale di Serradifalco (provincia di Caltanissetta) stabiliva di domandare il passaggio del Comune dalla quarta alla terza classe agli effetti della tariffa dei dazi governativi;

Vista la successiva deliberazione 11 dicembre 1912 approvata dalla Giunta provinciale amministrativa il 2 luglio 1913, con la quale lo stesso Consiglio si obbliga incondizionatamente a corrispondere allo Stato il dovuto aumento del canone daziario;

Visti gli articoli 2, 3 e 87 del testo unico della legge daziaria 7 maggio 1908, n. 248 e 2 del regolamento generale 17 giugno 1909, n. 455;

Viste le tabelle di classificazione e qualificazione dei Comuni approvate coi RR. decreti 22 luglio 1870, numero 5781 e 23 novembre 1885, n. 3542 (serie 3ª);

Visto il certificato rilasciato dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, in data 21 agosto 1913, n. 6259|VI *ter-H*, dal quale risulta che, giusta i risultati definitivi dell'ultimo censimento demografico del giugno 1911, la popolazione agglomerata con dimora stabile del centro principale di detto Comune eccede gli 8000 abitanti;

Vista la tabella approvata col Nostro decreto 22 dicembre 1910, n. 895, nella quale il canone daziario assegnato al comune di Serradifalco è stabilito in annue L. 6770,30;

Vista la decisione in data 4 agosto 1913, della Commissione centrale del dazio consumo, emessa ai sensi e per gli effetti previsti dagli articoli 87, 88 e 110 del testo unico delle leggi daziarie sovraindicato;

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per le finanze;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il comune di Serradifalco, in provincia di Caltanissetta, in conformità alle mentovate deliberazioni del Consiglio comunale, è dichiarato di terza classe nei riguardi del dazio consumo, a decorrere dal giorno successivo a quello della pubblicazione del presente decreto nella *Gazzetta ufficiale* del Regno.

Art. 2.

Dal detto giorno, il canone daziario corrisposto allo Stato dal predetto Comune è aumentato da annue lire seimilasettecentosettanta e centesimi trenta (L. 6770,30) ad annue lire settemilaquattrocentotrentotto e centesimi novantuno (L. 7438,91).

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a bordo della R. nave *Dante Alighieri*, addì 3 settembre 1913.

VITTORIO EMANUELE.

FACTA.

Visto, *Il guardasigilli:* FINOCCHIARO-APRILE.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a S. M. il Re, in udienza del 3 settembre 1913, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Antillo (Messina).

SIRE!

L'Amministrazione comunale di Antillo si trova in condizioni anormali.

Un'inchiesta ha rilevato che l'ufficio municipale è privo del segretario, il quale, col sindaco, è sottoposto a procedimento penale sotto imputazione di falso; l'archivio è in disordine.

Il tesoriere non ha reso i conti di alcuni esercizi ed i depositi cauzionali dei contratti, invece di essere versati, vengono trattenuti nella Cassa comunale. Questa, per mancanza di fondi, ritarda i pagamenti dei numerosi debiti; ciò che produce vivo malcontento.

Malgrado la previsione dell'entrata nel bilancio, non sono stati compilati i ruoli della tassa bestiame; nè sono stati, poi, messi in riscossione i ruoli della tassa focatico per il 1911 ed il 1912.

La gravissima situazione finanziaria si è ripercossa sui pubblici servizi, i quali sono in completo abbandono.

Una buona parte del Consiglio si è dimessa in segno di protesta; l'altra parte rimasta in carica non ha l'autorità e l'attività necessarie per provvedere agli impellenti bisogni della pubblica azienda; nè possono costituire un efficace rimedio le elezioni suppletive, data la divisione dei partiti in seno al Consiglio.

In tale stato di cose è sorta nel paese una viva agitazione che minaccia di degenerare in gravi perturbamenti dell'ordine pubblico. Per provvedere, pertanto, alla sistemazione della finanza ed alla riorganizzazione dei pubblici servizi e rimettere l'Amministrazione sulla via normale si appalesa necessaria l'opera straordinaria di un R. commissario, previo lo scioglimento del Consiglio comunale, come è stato ritenuto anche dal Consiglio di Stato nell'adunanza del 25 agosto p. p.

A tal uopo mi onoro di sottoporre l'unito schema di decreto all'augusta firma di Vostra Maestà.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Visti gli articoli 316 e 317 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato col R. decreto 21 maggio 1908, n. 269;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Antillo, in provincia di Messina, è sciolto.

Art. 2.

Il signor rag. Vincenzo Inga è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto comune, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale ai termini di legge.

Il Nostro ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a bordo della R. nave *Dante Alighieri*, addì 3 settembre 1913.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI.

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a S. M. il Re, in udienza del 3 settembre 1913, sul decreto che scioglie il Consiglio comunale di Castel San Lorenzo (Salerno).

SIRE!

L'Amministrazione comunale di Castel San Lorenzo, per l'inettitudine delle persone che vi sono preposte e per la mancanza di qualsiasi autorità di fronte alla popolazione, si è manifestata incapace di assicurare l'assetto della finanza, il pareggio del bilancio e il buon andamento dei pubblici servizi.

L'azione di vigilanza e di controllo, resa anche più intensa in seguito alle risultanze dell'inchiesta compiutasi nell'anno scorso ed alla conseguente contestazione degli addebiti, non è valsa ad ottenere l'osservanza della legge ed il miglioramento delle condizioni finanziarie.

Avendo anzi il Consiglio comunale rifiutato di accogliere gli inviti ed i suggerimenti ripetutamente rivoltigli per un diligente studio ed esame dei bisogni della finanza e dei mezzi necessari a soddisfarli, la Giunta provinciale amministrativa si è trovata nella necessità di dichiarare con la decisione del 1° agosto corrente di non trovar luogo a deliberare sullo schema di bilancio predisposto per l'esercizio in corso.

Urge allontanare gli amministratori dalla direzione della cosa pubblica per far luogo ad una gestione straordinaria, la quale nel porre riparo alle deficienze ed irregolarità dei servizi, stabilisca le condizioni per la sistemazione della finanza e per l'assetto del bilancio.

Mi onoro per tali motivi di sottoporre all'augusta firma della Maestà Vostra lo schema di decreto, che, sul conforme parere 25 agosto prossimo passato del Consiglio di Stato, scioglie quel Consiglio comunale.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Visti gli articoli 316 e 317 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato col R. decreto 21 maggio 1908, n. 269;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Il Consiglio comunale di Castel San Lorenzo, in provincia di Salerno, è sciolto.

Art. 2.

Il sig. dott. Felice Cacciatori è nominato commissario straordinario per l'amministrazione provvisoria di detto Comune, fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale, ai termini di legge.

Il Nostro ministro predetto è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a bordo della R. nave *Dante Alighieri*, addì 3 settembre 1913.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI

Relazione di S. E. il ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri, a **S. M. il Re,** *in udienza del 15 settembre 1913, sul decreto che proroga i poteri del R. commissario straordinario di Nervi (Genova).*

SIRE!

Mi onoro di sottoporre all'augusta firma della Maestà Vostra lo schema di decreto, col quale è concessa un'ulteriore proroga di un mese dei poteri del commissario straordinario di Nervi, già prorogati a cinque mesi.

Siffatta proroga è indispensabile per dar modo al commissario di compiere, durante la gestione provvisoria del Comune, il riordinamento dell'archivio di deposito e la revisione delle contabilità.

VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro ministro, segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Veduto il Nostro precedente decreto con cui venne sciolto il Consiglio comunale di Nervi, in provincia di Genova;

Veduto il successivo Nostro decreto col quale fu prorogato di due mesi il termine per la ricostituzione del Consiglio comunale;

Veduta la legge comunale e provinciale;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il termine per la ricostituzione del Consiglio comunale di Nervi è prorogato di un altro mese.

Il Nostro ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a San Rossore, addì 15 settembre 1913.

VITTORIO EMANUELE.

GIOLITTI.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL' EMIGRAZIONE

Domanda della The Cairn Line of Steamships Ltd Thomson Line, ex-vettore di emigranti, per lo svincolo della sua cauzione

Roma, li 21 giugno 1913.

Spettabile Ministero degli affari esteri,
Commissariato dell'emigrazione — Roma.

La sottoscritta nella sua qualità di mandataria speciale della The Cairn Line of Steamships Ltd Thomson Line di Newcastle on Tyne, come da procura qui unita, domanda che a norma degli articoli 13 della legge e 47, 53 e 86 del regolamento sull'emigrazione sia emesso il decreto di svincolo della cauzione di L. 150.000, prestata dalla Società predetta, per ottenere la patente di vettore (polizza n. 9390, del 24 gennaio 1910, Cassa depositi e prestiti) avendo la Società adempiuto a tutti gli obblighi precedentemente assunti.

Con osservanza

Banca commerciale italiana — Sede di Roma.
Giacomo Ferretti.
Giorgio Blunt Page.

Ordinanza del Commissariato dell'emigrazione, con la quale si fissa la data in cui è cessata la qualità di vettore nella Società The Cairn Line of Steamships Ltd Thomson Line

IL COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

Vista l'istanza in data 21 giugno 1913 con cui la The Cairn Line of Steamships Ltd Thomson Line di Newcastle on Tyne, chiede venga svincolata la cauzione di lire centocinquantamila di capitale nominale, versata in esecuzione del decreto del Ministero degli affari esteri del 16 gennaio 1910, a titolo di cauzione in garanzia delle operazioni compiute dalla detta Società e dalle persone per cui essa deve rispondere civilmente;

Ritenuto che la Società suddetta otteneva patente di vettore con decorrenza dal 1° marzo 1910 e sino al 28 febbraio 1913;

Ritenuto che l'ultimo viaggio compiuto in servizio di emigrazione per conto della Società fu quello del piroscafo *Tortona* nel porto di destino (Quebec) il 25 maggio 1910;

Visti gli articoli 13 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione e 47, 53 e 86 del regolamento per l'esecuzione di detta legge approvato con R. decreto 10 luglio 1901, n. 375;

Determina:

A datare dal 28 febbraio 1913, si ritiene cessata nella The Cairn Line of Steamships Ltd Thomson Line, di Newcastle on Tyne, la qualità di vettore di emigranti.

Spirati i termini fissati dalla legge e regolamento sull'emigrazione si farà luogo, senza responsabilità del Ministero degli affari esteri e del Commissariato dell'emigrazione, allo svincolo di detta cauzione, eccetto il caso di giudizi pendenti notificati in tempo sia al detto Ministero che al Commissariato. La notificazione di tali giudizi dovrà risultare da ricevuta rilasciata dal sottoscritto.

La presente ordinanza, insieme colla domanda della The Cairn Line sarà pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* del Regno e nel *Bollettino dell'emigrazione* e sarà affissa nei locali delle Capitanerie di porto e degli Ispettorati dell'emigrazione di Genova, Napoli, Palermo e Messina.

Dato a Roma, il 18 settembre 1913.

Il commissario generale
G. Gallina.

MINISTERO DELL' INTERNO

Disposizioni nel personale dipendente:

Amministrazione centrale.

Con R. decreto del 27 maggio 1913:

Stroppolatini dott. Dino, segretario, promosso dalla 3ª alla 4ª classe (L. 2500).

Amministrazione provinciale.

Con decreto Ministeriale del 27 maggio 1913:

Rigoni Salvioli dott. Alberto, consigliere aggiunto, promosso dalla 3ª alla 2ª classe (L. 3500)

Ugo dott. Costantino, consigliere aggiunto, promosso dalla 4ª alla 3ª classe (L. 3000).

Niutta dott. Mario, restando temporaneamente fuori ruolo perchè in Libia — Bettarini dott. Umberto, consiglieri aggiunti, promossi dalla 5ª alla 4ª classe (L. 3500) in soprannumero.

Ranieri dott. Umberto, consigliere aggiunto di 4ª classe che prende posto nel ruolo della classe stessa, cessando dall'appartenervi in soprannumero.

Serio dott. Francesco, consigliere aggiunto di 5ª classe che prende posto nel ruolo della classe stessa, cessando di appartenervi in soprannumero.

Con R. decreto del 1° maggio 1913:

Nasalli-Rocca conte comm. dott. Amedeo, prefetto di 1ª classe in disponibilità, collocato a riposo per ragioni di servizio.

Con decreto Ministeriale del 29 maggio 1913:

Casamassima Raffaele — Venturini Umberto — De Chellis Paolo — Ravera Andrea — Porta Benedetto — Dionisi Giovanni, applicati, promossi dalla 2ª alla 1ª classe (L. 2500)

Di Natale Francesco — Mariani Ernesto — Cuneo Lorenzo, applicati, promossi dalla 3ª alla 2ª classe (L. 2000).

Amministrazione provinciale sanitaria.

Con decreto Ministeriale del 29 maggio 1913:

Fortunato cav. dott. Antonio, medico provinciale di 1ª classe, sospeso dal grado e dallo stipendio per mesi sei a decorrere dal 1° dicembre 1907 (art. 51, comma 4°, lett. *a* del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili 2. novembre 1908, n. 693 e 54 del relativo regolamento).

Amministrazione della pubblica sicurezza.

Con R. decreto dell'8 maggio 1913:

Bedini cav. dott. Demostene, commissario di 1ª classe a Porto Maurizio, collocato a riposo, a sua domanda, per anzianità di servizio.

MINISTERO DEL TESORO

Direzione generale del debito pubblico

Rettifiche d'intestazione (1ª pubblicazione).

Si è dichiarato che le rendite seguenti, per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico, vennero intestate e vincolate come alla colonna 4, mentrechè dovevano invece intestarsi e vincolarsi come alla colonna 5, essendo quelle ivi risultanti le vere indicazioni dei titolari delle rendite stesse:

Debito 1	Numero d'iscrizione 2	Ammontare della rendita annua 3	Intestazione da rettificare 4	Tenore della rettifica 5
3.50 % Cat. A	34271	49 —	*Simeone* Giuseppe, Aristide, Amilcare, Gesner, Annina, Clara ed Evelina di Luigi, minori, sotto la patria potestà del padre, dom. a Sessa Aurunca (Caserta)	*Simeoni* Giuseppe, Aristide, Amilcare, Gesner, Annina, Clara ed Evelina di Luigi, minori, ecc., come contro
3.50 %	221520	231 —	*Valgaquesito* Margherita di Pietro, ved. di Bottigliero Sabato, dom. in San Cipriano Piacentino (Salerno)	*Vulgoquisito* Margherita d'ignoti, ved. di Bottiglieri Sabato, ecc., come contro
»	245350	147 —	Morelli Gaetana fu Alessandro, moglie di Germini avv. Cesare, dom. in Bologna. Con usufrutto a Sgheri *Maria Assunta Palmira* fu Gaetano, nubile, dom. in Firenze	Intestata come contro, con usufrutto a Sgheri *Camilla Assunta* fu Gaetano, ecc., come contro
»	413243	7 —	*Morello* Battista fu Pietro, dom. in Alpette (Torino)	*Moretto* Battista, ecc., come contro
»	360908	175 —	Taroni *Umberto* di Carlo, minore, sotto la patria potestà del padre, dom. in New York (Stati Uniti d'America)	Taroni *Giovanni-Carlo-Umberto* di Carlo, minore, ecc., come contro
»	322847	24 50	Berardi *Teresa*, *Carolina* ed *Alfonso* fu Domenico, minori, sotto la patria potestà della madre Vincenti Domenica fu Giuseppe, dom. a Gunderson, Stato di Montana (Nord America)	Berardi *o Berardo Maria-Maddalena-Teresa*; *Maria-Carolina* e *Alfonso* fu Domenico, minori, ecc., come contro

A termini dell'art. 167 del regolamento generale sul Debito pubblico, approvato con R. decreto 19 febbraio 1911, n. 298,

si diffida

chiunque possa avervi interesse che, trascorso un mese dalla data della prima pubblicazione di questo avviso, ove non sieno state notificate opposizioni a questa Direzione generale, le intestazioni suddette saranno come sopra rettificate.

Roma, 27 settembre 1913.

Per il direttore generale
CAPUTO.

Direzione generale del tesoro (Divisione portafoglio)

Il prezzo medio del cambio pei certificati di pagamento dei dazi doganali d'importazione è fissato per oggi, 30 settembre 1913, in L. 101,16.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

Ispettorato generale del commercio

Media dei corsi dei consolidati negoziati a contanti nelle varie Borse del Regno, determinata d'accordo fra il Ministero d'agricoltura, industria e commercio e il Ministero del tesoro (Divisione portafoglio).

29 settembre 1913.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola	Al netto degl'interessi maturati a tutt'oggi
3.50 % *netto*	98.33 56	96 63 56	97.52 01
3.50 % *netto* (1902)	97.97 37	96.22 37	97.10 82
3 % *lordo*	65.66 67	64.46 67	64.47 28

CONCORSI

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Consiglio scolastico provinciale di Venezia

AVVISO DI CONCORSO.

A tutto il 10 ottobre p. v. rimane aperto il concorso a due posti gratuiti a carico del pubblico erario nell'Istituto delle figlie di carità Canossiane in Sant'Alvise, per sordo-mute povere italiane.

Le aspiranti dovranno presentare all'ufficio del R. provveditore agli studi entro il suddetto termine e non oltre i seguenti documenti con relativa istanza:

a) i certificati di nascita, di subita vaccinazione o sofferto vaiuolo, di sana costituzione fisica ed i certificati di povertà al nome anche del genitore che ne ha la patria potestà:

b) lo stato di famiglia;

c) una dichiarazione del genitore che ne ha la patria potestà o del tutore di ritirare la sordo-muta a compiuta educazione od ogni qualvolta l'Istituto, per qualsiasi ragione riconosciuta dal Consiglio scolastico, credesse di rimandarla;

d) ampie informazioni sull'origine del mutismo e della sordità con indicazioni se l'infermità sia gentilizia, congenita od acquisita e quale sia il grado di sviluppo intellettuale dell'aspirante.

L'età non può essere minore di otto anni nè maggiore di dodici. Ogni fanciulla ammessa al concorso potrà essere sottoposta ad una visita ordinata dal Consiglio scolastico per riconoscere lo stato di salute, e per verificare se addimostri la richiesta attitudine ad essere istruita ed educata.

La graduatoria del presente concorso varrà anche per il confe-

rimento dei posti che eventualmente si rendano vacanti durante l'anno scolastico 1913-914.

Venezia, 10 settembre 1913.

Per il R. provveditore presidente: V. *Zuppelli.*

PARTE NON UFFICIALE

DIARIO ESTERO

Abbiamo già detto dell'accordo concluso fra la Turchia e la Bulgaria.

Un telegramma da Costantinopoli informa che i delegati turchi e bulgari si sono riuniti ieri sera alle 5,30 e che, dopo d'avere collazionato i testi del trattato, hanno proceduto alla firma.

Il gran visir, che presiedeva in qualità di ministro degli esteri, ha pronunziato il seguente discorso:

Permettetemi di felicitare l'assemblea qui riunita di avere potuto con la concordia e la conciliazione, terminare la sua opera di grandezza e di pace. Ringrazio i delegati bulgari e i consiglieri del concorso che hanno dato ai lavori. Sono convinto che la pace sarà seguita da un'êra di prosperità, di grandezza e di felicità per le due nazioni.

Ha risposto a lui il generale Savoff nei seguenti termini:

Tengo a ringraziarvi, a nome dei delegati bulgari, della vostra grande cortesia e delle agevolazioni che abbiamo incontrato nel compimento della nostra missione, grazie ai molteplici sforzi di buona volontà, ed allo spirito di conciliazione dimostrato nell'esame delle questioni che abbiamo avuto a trattare, lo stato di cose che esisteva da circa un anno fra i due paesi e pesava gravemente su di loro, è eliminato. Il trattato che abbiamo ora firmato segna la ripresa tra la Bulgaria e la Turchia di felici relazioni di accordo e di amicizia.

Noi sentiamo tutto l'onore di avere collaborato a questo nobile compito.

Siamo felici di vedervi il pegno dello stabilirsi tra i due paesi di saldi e durevoli rapporti di amicizia e di prosperità per il maggior bene delle due Nazioni.

Il trattato di pace fra la Turchia e la Bulgaria è preceduto da un preambolo, il quale dice:

L'imperatore degli ottomani e il Re dei bulgari, inspirati dal desiderio di risolvere amichevolmente sopra una base duratura lo stato di cose creato dagli avvenimenti dopo la conclusione del trattato di Londra e di ristabilire le relazioni diplomatiche e di buon vicinato, hanno deciso di concludere un trattato di pace.

Essi hanno scelto plenipotenziari i quali hanno convenuto quanto segue.

Viene poscia il testo degli articoli del trattato. Eccoli in riassunto:

L'art. 1° precisa le frontiere.

L'art. 2° stabilisce che lo sgombero dei territori e la smobilizzazione avranno luogo dieci giorni dopo la firma del presente trattato.

Gli eserciti delle due parti che occupano in questo momento un territorio che spetta all'altro, sgombreranno il territorio stesso entro il termine di quindici giorni.

I due Stati procederanno alla smobilizzazione dei due eserciti entro tre settimane dalla data del presente trattato.

L'art. 3° dice che sarà accordata piena ed intera amnistia a tutte le persone che hanno preso parte alle ostilità ed in generale a tutti gli avvenimenti anteriori al presente trattato.

Gli abitanti dei territori ceduti godranno della stessa amnistia, la quale cesserà allo spirare del termine di due settimane dalla rioccupazione dei territori spettanti alla Bulgaria.

L'art. 4° dispone che i prigionieri di guerra e gli ostaggi saranno scambiati nel termine di un mese a datare dalla firma del trattato. Le spese per il mantenimento dei prigionieri e degli ostaggi saranno a carico del Governo tra le cui mani si trovano. Il soldo degli ufficiali sarà rimborsato dal Governo al quale i prigionieri appartengono.

L'art. 5° stipula che gli antichi trattati debbano ritornare in vigore.

L'art. 6° regola la questione delle nazionalità ed accorda agli interessati un termine di quattro anni per optare.

L'art. 7° regola il diritto di comunità dei principali sudditi ottomani i quali conserveranno i loro beni mobili ed immobili. Essi non saranno affetto molestati. Coloro che hanno abbandonato i loro focolari durante gli ultimi avvenimenti avranno la libertà di ritornarvi nel termine massimo di due anni.

L'art. 8 dichiara che i sudditi di ciascuno Stato contraente potranno soggiornare e circolare come nel passato.

L'art. 9 regola la questione delle proprietà situate sulle frontiere garantendone tutti i diritti.

L'art. 10 dice che i beni privati del Sultano e quelli dei membri della dinastia imperiale saranno mantenuti o rispettati come i beni appartenenti allo Stato.

L'art. 11 si occupa della questione dei vakuf, i quali saranno rispettati e amministrati da chi di diritto. Il regime non sarà modificato senza una preventiva indennità. I diritti degli stabilimenti religiosi e di beneficenza e così pure le rendite provenienti dai vakuf e quelle provenienti dalle decime saranno rispettati.

L'art. 12 stipula che le relazioni diplomatiche saranno riprese immediatamente dopo la firma della pace.

L'art. 13 dispone che i diritti acquisiti anteriormente all'annessione dei territori saranno rispettati ed inviolabili.

L'art. 14 dice che le comunità mussulmane, le moschee e le fondazioni pie saranno rispettate. Quelle che sono state devolute ad altri scopi dopo l'apertura delle ostilità saranno restituite alla loro primitiva destinazione.

L'art. 15 dichiara che le parti contraenti si impegnano a rispettare i cimiteri e più particolarmente le tombe dei soldati morti sul campo dell'onore.

L'art. 16 dice che per quanto riguarda le ferrovie orientali e la parte che si trova sui territori annessi, il Governo bulgaro si impegna a restituire immediatamente il materiale rotabile e gli altri oggetti appartenenti alla Compagnia.

Ai termini dell'art. 17 il trattato di Londra e le sue disposizioni saranno mantenuti in quanto non saranno stati abrogati o modificati dalle stipulazioni contenute nel presente trattato.

L'art. 18 dichiara che l'applicazione del presente trattato avrà luogo immediatamente dopo la sua firma. Le ratifiche saranno scambiate nel termine di quindici giorni dalla data della firma.

Il trattato di pace è accompagnato da una serie di allegati, di protocolli e di processi verbali.

Il Governo serbo ha diretto a' suoi rappresentanti all'estero una circolare dettagliata sull'invasione albanese nei territori serbi.

La circolare termina dicendo:

Ciò che è stato precedentemente esposto conferma chiaramente l'origine e la natura del movimento degli albanesi, movimento che è nato fuori della frontiera nel territorio serbo e che è stato preparato ed organizzato nell'Albania autonoma collo scopo di fare un attacco in territorio serbo per sollevare la popolazione serba alla frontiera.

Un telegramma da Belgrado, in data 29 corr., specifica ancor meglio l'opera di Riza bey e lo spirito che anima la rivolta albanese. Esso dice:

Una nota assicura che Riza bey terrorizza la regione di Liouma. È giunto a cognizione delle autorità che gli albanesi esigono che la delimitazione dei confini serbo-albanesi sia tracciata immediatamente e che la pace tra serbi e albanesi sia stabilita entro dieci giorni; altrimenti Riza bey non può garantire la pace stessa. Bairom Tsour e Rizza fanno l'impossibile per spargere il terrore nelle regioni serbe e montenegrine.

***

Il presidente del Consiglio francese, Barthou, è stato ricevuto ieri dal Re di Spagna, a San Sebastiano. Il Re ha parlato col presidente Barthou del viaggio del presidente della Repubblica, Poincaré, e di alcune questioni relative al Marocco e alla situazione generale dell'Europa.

Alla sera egli ha partecipato ad un banchetto dato in suo onore da Lopez Munoz.

Un telegramma da San Sebastiano informa in proposito:

Il presidente del Consiglio francese, rispondendo ad un brindisi ha fatto l'elogio di Lopez Munoz.

Egli ha ricordato le difficoltà che si manifestarono fra la Francia e la Spagna nel nord dell'Africa e che furono risolte come dovevano essere fra due nazioni coscienti delle loro forze, dei loro diritti e della loro dignità, con il rispetto verso gli altri e verso il diritto reciproco.

Barthou ha terminato dicendo che non esistono difficoltà di una èra di amicizia cordiale e leale, di un'èra di amicizia efficace e di collaborazione ugualmente vantaggiosa per gli uni e per gli altri.

***

Le elezioni messicane, di cui abbiamo più volte accennato, avranno luogo il 26 ottobre prossimo.

Il partito cattolico - il più importante partito del Messico - ha proclamato candidato alla presidenza Federico Garuboa, ministro degli affari esteri, e alla vice-presidenza il generale Eugenio Rascon.

In merito, mandano al *Temps*:

La candidatura Gamboa è considerata a Washington come la sola possibile a scongiurare quella del generale Huerta, il quale, del resto, ne ha approvata la scelta.

Accettando la candidatura, Gamboa ha detto ch'egli è diplomatico e non affiliato ad alcun partito, che nel caso fosse eletto spera che i messicani, che sono pacifici, resterebbero tali e che coloro che sono sotto le armi cesserebbero dalla lotta.

Il Governo degli Stati Uniti non mostrerebbe nessuna avversione a riconosce il Governo di Gamboa, dato ch'egli fosse correttamente e regolarmente eletto.

Gamboa non era legato col generale Huerta; e allorchè fu rovesciato e assassinato il presidente Madero, egli era assente dal Messico.

Tuttavia i rivoluzionari costituzionali sollevano obiezioni contro la candidatura Gamboa - come contro quella Huerta - perchè egli è appoggiato dal partito reazionario e clericale. Per cui potrebbe avvenire che la maggioranza liberale del Congresso non approvasse questa elezione, che deve farsi per suffragio popolare diretto, e che preferisse mantenere il Governo provviso del generale Huerta.

Un telegramma da Messico dice infatti che Gamboa ha dato le dimissioni da ministro degli affari esteri ed ha accettato ufficialmente la candidatura alla presidenza come rappresentante del partito cattolico.

DALLA LIBIA

Bengasi, 28. — Nei giorni 26 e 27 corrente le truppe della quarta divisione sono avanzate vittoriosamente da Cirene contro i campi di Taltazà e Sidi Rafa, sbaragliando le masse dei ribelli colà riunite e mettendole in fuga. Soltanto ora è possibile averne notizia particolareggiata, essendo stato in questi giorni interrotto il servizio radiotelegrafico per causa di gravi perturbazioni atmosferiche.

L'operazione era già stata predisposta da alcuni giorni dal comandante la quarta divisione, generale Vinai, al quale erano state inviate in rinforzo le truppe della colonna Latini, già vittoriose a Tecniz.

Il trasporto di queste truppe era stato effettuato per via di mare da Tolmetta a Marsa Susa, ed avrebbe potuto compiersi in breve tempo, utilizzando tutti i mezzi di trasporto disponibili in Cirenaica se le condizioni del mare - che negli scorsi giorni furono assai cattive - non avessero ostacolato lo sbarco in quelle mal sicure rade.

Nondimeno fu possibile con grandi sforzi di concentrare tutta la colonna Latini a Cirene nella giornata del 25 corrente.

Effettuato il concentramento, il generale Vinai avanzò senz'altro nel successivo giorno 26 contro i campi ribelli, con movimento concentrico, da Cirene e da Zauia Feidia, di tutte le truppe della divisione, al suo comando, essendo le varie colonne agli ordini del generale Cavaciocchi e dei colonnelli Latini, Bloise, Martinelli e Borzini. Una riserva - colonnello Tozzi - fu tenuta dal generale Vinai a sua diretta disposizione.

L'avanzata ebbe luogo con studiata contemporaneità e con ordine per parte delle varie colonne, che, giunte a contatto delle masse ribelli presso Talcazà ed Ettraba, le attaccassero col massimo vigore.

I ribelli favoriti dal terreno difficile e insidioso, opposero tenace e lunga resistenza alla nostra avanzata; ma infine dovettero cedere davanti allo slancio delle nostre truppe e volgere in fuga disordinata e precipitosa nella direzione di Sidi-Rafa, abbandonando i campi che furono subito occupati dai nostri e incendiati.

La sera di quel giorno, data l'ora e la stanchezza, le truppe pernottarono a Talcazà ed Ettraba sulle posizioni conquistate.

Al mattino seguente il generale Vinai proseguì decisamente l'avanzata su Sidi Rafa.

Anche questa seconda avanzata ebbe luogo con ordine e contemporaneità; ma i ribelli evidentemente scossi dalla disfatta del giorno precedente, avevano nella notte già in parte sgombrato Sidi Rafa; e per ciò i nostri non incontrarono che una debole resistenza, e fra le dieci e le dodici occuparono la posizione già tenuta dai ribelli.

Raggiunto così pienamente il risultato che si era prefisso, il generale Vinai, con le sue truppe rientrò a Cirene, lasciando la colonna Latini a Sidi Rafa per tenere quella importante posizione e sbarazzare il terreno dai pochi nuclei ribelli che eventualmente vi fossero rimasti.

Il ritorno riuscì faticoso e disagevole per l'imperversare di un violento uragano.

Nelle due giornate malgrado l'aspro combattimento, le nostre truppe hanno sofferto lievi perdite; cioè 4 morti di truppa, dei quali 1 bianco e 3 eritrei; e 24 feriti, fra i quali 3 ufficiali leggermente, 9 uomini di truppa bianchi e 12 eritrei.

Le perdite dei ribelli sono considerevolissime. Nella sola giornata del 26 furono trovati sul terreno oltre 200 morti; fra essi alcuni capi impartanti, compreso lo stesso Reghei comandante del campo di Talcazà.

Le nostre truppe dettero prova nelle due giornate di combattimento di mirabile slancio e di grande resistenza; quantunque le condizioni atmosferiche fossero sfavorevolissime, soffiando veemente il ghibli.

CRONACA ITALIANA

S. E. Giolitti. — Iersera, alle ore 23,50, giunse a Roma da San Rossore ove ebbe un'udienza da S. M. il Re, l'onorevole presidente del Consiglio.

Attendevano S. E. Giolitti il comm. Mosconi, il questore commendatore Wenzel ed alcuni amici.

Ai nostri prodi. — L' *Agenzia Stefani* comunica che in seguito alle operazioni di Talcazà e Sidi Rafa, il Governo ha telegrafato al generale Briccola, incaricandolo di esprimere vive felicitazioni al generale Vinai e alle truppe al suo comando.

La festa del Plebiscito. — Come di consueto ogni anno alla ricorrenza del 2 ottobre, il Municipio di Roma festeggierà la consacrazione legale del popolo compiuta nel 1870 per l'unione di Roma alla madre patria.

Saranno addobbati con gli arazzi i palazzi capitolini e sarà issata sulla torre la bandiera nazionale, e quella del Comune sulla terrazza del palazzo senatorio.

Saranno inoltre esposte le bandiere sulle torri delle Milizie e dell'Anguillara, negli uffici e nelle scuole comunali.

La sera i palazzi capitolini e la torre saranno illuminati.

Suoneranno le campane di Campidoglio a mezzogiorno, per la durata di dieci minuti.

I vigili e le guardie municipali indosseranno l'alta tenuta.

Dalle ore 20 alle 21 1[2 suoneranno a piazza Colonna la banda comunale e nelle piazze Scossacavalli, Santa Maria in Trastevere e del Risorgimento le bande militari.

Le suindicate piazze saranno illuminate a *girandoles*.

Per l'esportazione dei prodotti alimentari. — A cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio è stata redatta una pubblicazione dal titolo: « Norme per l'esportazione dei prodotti alimentari e delle bevande negli Stati Uniti del Nord-America ».

Tale pubblicazione trovasi anche presso la segreteria della locale Camera di commercio, a disposizione degli esportatori che hanno rapporti di affari con quella Confederazione.

Notizie agrarie. — Il riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di settembre reca:

« La decade fu piovosa e relativamente fredda al nord della penisola e nel centro; trascorse al contrario con tempo caldo ed asciutto nelle regioni meridionali ed in Sicilia.

« Le condizioni meteoriche dominanti giovarono alle terre del Piemonte; ma nel resto dell'Italia settentrionale, e sino alle Marche ed alla Toscana, ostacolarono la buona maturazione dell'uva e le prime operazioni di vendemmia; impedirono la conveniente stagionatura dell'abbondante grano turco raccolto e degli ultimi foraggi falciati e determinarono la interruzione dei lavori preparatorî per la semina dei cereali.

« Nel Lazio ed anche in Sardegna le pioggie di questa decade furono veramente benefiche alle campagne; mentre la siccità persistente danneggia ormai i campi di Basilicata, Calabria e Sicilia. In queste regioni l'uva matura a stento, l'olivo è anch'esso un po' sofferente; il terreno non si trova in condizioni favorevoli per accogliere le semine di stagione ».

Marina militare. — Sono giunte, ieri, a Cadice, le RR. navi *Flavio Gioia* ed *Amerigo Vespucci*, al comando dell'ammiraglio Del Bono, ed aventi a bordo gli allievi dell'Accademia navale del nuovo ordinamento.

Le due navi si fermeranno a Cadice quattro o cinque giorni.

A bordo salute ottima.

Marina mercantile. — Il *Tommaso di Savoia*, del Lloid Sabaudo, è partito da Buenos Aires per Genova. Il *Principe di Udine*, idem, è partito da Barcellona per Santos e Buenos Aires.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

BRINDISI, 29. — Un personaggio giunto stamane da Vallona col piroscafo *Città di Bari* assicura che Ismail Kemal ha rifiutato ogni aiuto di uomini ad Essad pascià ed a Bonetinaz, ed anzi, temendo rappresaglie ed una invasione dell'Albania da parte dell'esercito serbo, ha chiesto un sollecito intervento delle potenze.

MADRID, 29. — I giornali hanno da Algesiras che corre voce che El Raisuli alla testa di numerosissimi contingenti ha attaccato le posizioni di Ceuta e Colorada.

Dopo un sanguinoso combattimento, durato parecchie ore, gli assalitori sono stati messi in fuga.

Il generale Sylvestre ha continuato l'avanzata verso la posizione di Zinat, che sarebbe caduta nelle mani degli spagnuoli. Le perdite sarebbero state gravi.

BELGRADO, 29. — Una colonna albanese ha traversato i villaggi di Bousmane e Topolna, dirigendosi verso Branista e Prizrend.

MADRID, 29. — Un dispaccio ufficiale da Larrache, in data del 28 settembre, dice che il generale Sylvestre ha occupato l'importante posizione di Karkia e ha sloggiato El Raisuli, che si sarebbe stabilito a Harden Vitret, donde minaccerebbe i convogli.

Il nemico ha resistito tenacemente, ma si è ritirato abbandonando i suoi morti e venticinque prigionieri. Esso avrebbe subito numerose perdite.

Gli spagnuoli hanno avuto un sergente ucciso e cinque soldati feriti.

La posizione conquistata è molto importante dal punto di vista strategico, perchè domina le tribù Eybel, Ehebih e Beni Aros.

PAU, 29. — Il presidente del Consiglio, Barthou, presiedendo il Consiglio generale, ha pronunziato un discorso nel quale ha affermato che il paese repubblicano, pronto ai sacrifici che esige la situazione finanziaria, accoglierà l'imposta sul reddito la quale realizza una idea di giustizia sociale e fiscale; ma in tale materia il Governo limiterà i suoi impegni a quanto può in buona fede esigere dall'accordo definitivo delle due Camere.

Il presidente del Consiglio ha poi rilevato la parte da lui avuta nello sforzo del Parlamento per dotare l'esercito delle forze necessarie per far fronte ad ogni eventualità e si è rallegrato del mirabile risveglio dell'energia nazionale, uno dei più confortanti spettacoli che un gran popolo possa desiderare. La Francia non turberà la pace del mondo: non è una provocazione l'esser pronti a difendersi e a rendere impossibili le sorprese di un'aggressione. (Applausi).

BELGRADO, 29. — I serbi hanno tolto agli albanesi 5 cannoni, di cui 3 nel combattimento di Mavrono.

Un nuovo combattimento impegnato dinanzi a Liuma e Kula presso Prizrend dura ancora.

I rinforzi serbi diretti su Prizrend hanno dovuto sospendere la loro avanzata.

COSTANTINOPOLI, 29. — Secondo i giornali, è avvenuto un grave scontro presso Palas tra le milizie indigene di Gumulgina e i bulgari, che sono stati costretti a far fuoco.

Il testo ufficiale del trattato turco-bulgaro sarà pubblicato nel pomeriggio di oggi.

CETTIGNE, 29. — Salvo alcune scaramuccie, non sono avvenuti scontri alla frontiera albano-montenegrina. I montenegrini si limitano a mantenersi sulle loro posizioni, ma hanno preso misure per fronte ad ogni eventualità.

WASHIGTON, 29. — Si annunzia che la conferenza delle due Camere ha approvato il progetto di tariffa doganale I dazi sono in media inferiori a quelli del progetto originario approvato dalla Camera e dal Senato.

La Camera ratificherà il progetto probabilmente domani e il Senato posdomani.

ROSTOV SUL DON, 30. — Presso la stazione di Sosyka, sulla ferrovia di Vladicaucaso, un tremo omnibus, proveniente da Baku e diretto a Batum, ha deviato.

Sei vagoni sono rimasti completamente distrutti. Vi sono 40 morti ed oltre 100 feriti.

La catastrofe è dovuta al fatto che le rotaie erano state schiodate da malfattori a scopo di saccheggio.

COSTANTINOPOLI, 30. — Il Sultano si è quasi completamente ristabilito dalla sua indisposizione e alla fine della settimana offrirà un banchetto ai plenipotenziari bulgari e turchi.

NEW YORK, 30. — Un dispaccio da Messico annuncia che un altro accanito combattimento è avvenuto ieri fra i federali ed i ribelli presso Barreterran. Oltre 400 cadaveri sono rimasti sul campo di battaglia.

I costituzionali sono diretti su Subinas, ove essi hanno fatto saltare un ponte per impedire un altro attacco da parte dei federali.

SALONICCO, 30. — Secondo notizie qui giunte i serbi avrebbero sgombrato Struga e Ochrida e si sarebbero ritirati verso Monastir per riunirsi con le truppe di soccorso serbe e con la guarnigione di Monastir.

VIENNA, 30. — La *Neue Freie Presse* ha da Vallona:

Ochrida è stata occupata dopo un lungo combattimento.

Grande quantità di armi, munizioni, cannoni e viveri sono cadute nelle mani degli albanesi.

La linea telegrafica Ochrida-Vallona funziona. Gli albanesi continuano la loro marcia verso Resna.

Lo stesso giornale ha pure da Vallona:

Giacova è stata presa dopo un aspro combattimento.

Gli albanesi si impadronirono di grande quantità di armi e munizioni.

Prizrend è accerchiata e la caduta di questa città si aspetta di ora in ora. La guarnigione serba conta quattromila uomini.

La *Neue Freie Presse* ha da Belgrado: Gli albanesi sconfitti presso Macrovo e Kicevo si sono ritirati verso Dibra, ove si sono fortemente trincerati.

Presso Galicnik è avvenuto ieri un sanguinoso combattimento che è durato fino alla sera. Le truppe serbe sono rientrate a Galicnik.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del Regio Osservatorio del Collegio romano

29 settembre 1913.

L'altezza della stazione è di metri	50.60
Il barometro a 0°, in millimetri e al mare	765.5
Termometro centigrado al nord	22.2
Tensione del vapore, in mm.	6.92
Umidità relativa, in centesimi	35
Vento, direzione	NW
Velocità in km.	calmo
Stato del cielo	3[4 nuvolo
Temperatura massima, nelle 24 ore	23.0
Temperatura minima, id.	11.0
Pioggia in mm.	—

29 settembre 1913.

In Europa: pressione massima di 774 sulla Polonia, minima di 756 sulla Spagna.

In Italia nelle 24 ore: barometro aumentato di 3 a 4 mm. sulle regioni meridionali, intorno a un mm. altrove; temperatura per le più diminuita; qualche pioggerelle sul versante Adriatico; cielo quasi generalmente vario.

Barometro: massimo di 767 sulle regioni alpine, minimo di 762 in Sardegna.

Probabilità: venti moderati del 1° quadrante sulle regioni settentrionali, del 2° sul versante Adriatico, intorno al sud altrove qua e là forti sulle coste tirreniche; cielo vario sulle regioni settrionali e versante Adriatico, altrove nuvoloso con piogge e temporali specie sul versante tirrenico. Tirreno alquanto agitato.

BOLLETTINO METEORICO

dell'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica

Roma, 29 settembre 1913.

STAZIONI	STATO del cielo ore 7	STATO del mare ore 7	TEMPERATURA precedente massima nelle 24 ore	minima
Porto Maurizio	—	—	—	—
Sanremo	—	—	—	—
Genova	coperto	calmo	23 8	15 8
Spezia	1/4 coperto	calmo	22 2	13 4
Cuneo	coperto	—	17 0	11 0
Torino	coperto	—	18 0	10 1
Alessandria	—	—	—	—
Novara	1/4 coperto	—	20 1	12 0
Domodossola	coperto	—	18 2	11 2
Pavia	1/2 coperto	—	22 0	9 3
Milano	3/4 coperto	—	19 9	11 7
Como	3/4 coperto	—	18 4	14 2
Sondrio	—	—	—	—
Bergamo	coperto	—	17 5	13 8
Brescia	sereno	—	19 5	12 9
Cremona	1/4 coperto		20 3	11 5
Mantova	sereno		19 0	12 0
Verona	1/4 coperto		21 2	13 3
Belluno	coperto	—	17 9	10 4
Udine	coperto	—	19 5	13 2
Treviso	1/4 coperto	—	20 4	11 4
Vicenza	sereno	—	20 4	12 3
Venezia	sereno	calmo	19 4	12 6
Padova	1/4 coperto	—	19 7	12 2
Rovigo	sereno	—	19 3	11 5
Piacenza	sereno		19 8	10 1
Parma	1/4 coperto	—	21 5	11 1
Reggio Emilia	1/2 coperto		19 2	10 2
Modena	3/4 coperto		19 8	11 9
Ferrara	coperto		18 9	11 6
Bologna	sereno	—	18 0	13 5
Ravenna	—	—	—	—
Forlì	3/4 coperto	—	18 4	11 4
Pesaro	3/4 coperto	molto agit.	20 3	10 0
Ancona	1/4 coperto	calmo	19 6	10 0
Urbino	sereno	—	16 4	9 7
Macerata	1/4 coperto	—	17 0	12 2
Ascoli Piceno	sereno	—	18 6	10 5
Perugia	sereno	—	17 0	10 0
Camerino	—	—	—	—
Lucca	1/4 coperto	—	20 8	10 4
Pisa	sereno	—	23 3	10 0
Livorno	1/4 coperto	agitato	22 5	13 5
Firenze	sereno	—	21 0	10 1
Arezzo	1/2 coperto	—	19 8	9 8
Siena	sereno	—	19 4	12 0
Grosseto	1/2 coperto	—	23 2	12 0
Roma	sereno	—	22 7	11 0
Teramo	sereno	—	19 8	13 0
Chieti	sereno		17 4	9 3
Aquila	sereno	—	16 5	6 4
Agnone	sereno	—	15 0	6 9
Foggia	sereno	—	21 0	10 0
Bari	1/2 coperto	legg. mosso	20 4	15 2
Lecce	1/4 coperto	—	20 8	15 0
Caserta	sereno	—	22 7	13 8
Napoli	1/4 coperto	calmo	21 2	13 3
Benevento	sereno	—	15 1	8 5
Avellino	sereno	—	19 2	6 0
Mileto	1/4 coperto	—	23 0	9 8
Potenza	sereno	—	15 8	9 0
Cosenza	sereno	—	21 0	10 0
Tiriolo	1/4 coperto	—	28 0	7 7
Reggio Calabria	—	—	—	—
Trapani	coperto	calmo	23 5	16 2
Palermo	1/2 coperto	calmo	24 8	14 0
Porto Empedocle	sereno	calmo	22 3	16 6
Caltanissetta	sereno	—	23 0	16 0
Messina	1/4 coperto	calmo	24 0	16 2
Catania	3/4 coperto	calmo	25 2	16 1
Siracusa	—	—	—	—
Cagliari	coperto	agitato	25 0	12 0
Sassari	3/4 coperto	—	22 4	14 9